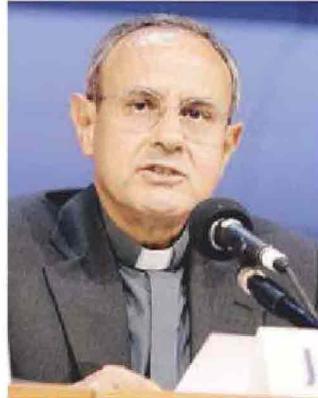


LA LEZIONE DI CARRÓN L'INCONTRO A BARI COL PRESIDENTE DI «CL»

«Non cercate risposte senza farvi domande»



SPAGNOLO Julián Carrón

di LEONARDO PETROCELLI

Il punto di avvio del ragionamento è in una frase di Hannah Arendt: «Una crisi costringe a tornare alle domande; esige da noi risposte nuove o vecchie, purché scaturite da un esame diretto». E il travaglio dell'ora presente, quella tempesta perfetta non solo economica, ma tragicamente antropologica che interroga e soffoca l'Occidente contemporaneo, è di certo la crisi per eccellenza. Quella del ritorno alla domande non più eludibili e alle risposte non più rinviabili.

Da qui, il lungo ragionamento, quasi un viaggio d'esperienza e riflessione, che Julián Carrón - sacerdote spagnolo originario di Navaconcejo, docente universitario e, dal 2005, successore di Don Giussani alla presidenza della Fraternità di Comunione e Liberazione (CL) - ha riversato nel suo ultimo volume, *La bellezza disarmata* (Rizzoli), il primo redatto direttamente in lingua italiana. Una sorta di bilancio, intellettuale e morale, dopo dieci anni alla guida di CL, nonché «un tentativo di accogliere le sfide che incontriamo sul nostro cammino e di offrire una risposta», come ha chiarito lo stesso Carrón al numerosissimo pubblico, in buona parte composto da studenti, accorso allo Showville di Bari per assistere alla presentazione del vo-

lume. «Una chiacchierata fra amici orientati su posizioni diverse», ha spiegato in apertura il docente Costantino Esposito introducendo il dibattito - intercalato dai saluti del governatore Michele Emiliano - che ha visto dialogare l'autore con l'editore Alessandro Laterza e il rettore dell'Università di San Marino, Corrado Petrocelli.

La discussione, per quanto complessa e articolata, non fatica ad entrare subito nel vivo. «Siamo passati - esordisce Laterza - dalla società affluente a quella dell'insicurezza. Gli antichi codici sono crollati e, ormai, ognuno se la gioca da solo. Insicurezza economica, fisica, politica, lavorativa. Ciascuno di questi fattori concorre, in modo significativo, all'indebolimento dell'umano». In tale cornice, è il concetto di libertà, nelle sue tante possibili declinazioni, ad incarnare il cuore del problema: «Oggi - spiega Carrón - la libertà è intesa come assenza di legami, di appigli. Questo schiaccia l'uomo in sé stesso, nel centro del suo io, paralizzandolo. Se tutto è uguale, se nulla ha più valore di altro, perché dovrei muovermi? Cosa dovrebbe convincermi a trasformare la mia libertà "di" in libertà "per"?».

Dal crollo di quelle evidenze che avevano retto per secoli la vita civile del mondo ricco sorgono, secondo l'autore, i fantasmi d'Occi-

dente: il nichilismo, l'idolatria del denaro, il volontario arruolarsi dei «nuovi europei» tra le file dell'Isis. Ci sono le stragi parigine, infatti, a far da sfondo al ragionamento e tante sono le citazioni per irrobustirlo. Carrón riprende spesso il magistero di Benedetto XVI, cita, seppur meno frequentemente, anche Bergoglio, richiama Kafka, Cervantes, Elliot.

Ma il punto su cui tutti convergono, ognuno dal proprio angolo visuale, è l'effetto che il crollo collettivo dispiega in ogni ambito. «Si prenda l'educazione - osserva Petrocelli -. Nella visione contemporanea, tutto ciò che non si può tradurre in prodotto non è meritevole di essere indagato. Questo è un suicidio da cui germoglia l'abitudine alla competizione esasperata. Ma competere, etimologicamente, significa andare insieme verso un comune obiettivo, riscoprire la centralità del noi comunitario». Ed è proprio il «noi» a porsi al centro della analisi di Carrón la cui chiosa è integralmente rivolta ai più giovani: «Del nulla non si vive e nessuno può rimanere in piedi senza costruire un dialogo con la realtà. Il rapporto fra io e realtà è al centro di tutto. La libertà è spesso temuta per le responsabilità che il suo esercizio comporta, con risultati paralizzanti. Non dovette mai farvi imprigionare dalle gabbie che voi stessi costruite».